



DISABILITÀ E FAMIGLIA.

Roberto Collura Presidente dell'AgriSocialCoop società cooperativa europea (SCE).

L'articolo 29 della Costituzione italiana riconosce alla famiglia un ruolo prepolitico, di struttura sociale di base, preesistente ad ogni altra forma organizzativa sociale.

D'altra parte la natura umana più profonda ed evoluta può svilupparsi solo in un contesto relazionale e sociale.

Ne consegue uno stretto collegamento tra gli articoli 2 e 3 della Costituzione e il predetto articolo 29, per cui le politiche di sostegno alla famiglia diventano intimamente sinergiche alle politiche per il benessere dei cittadini.

Questo aspetto (ossia la natura prepolitica della famiglia), estremizzato, aprirebbe il campo ad un'ampia discussione prima che politica, di filosofia politica; per un principio di sussidiarietà forte, lo Stato non dovrebbe fornire direttamente servizi socio-assistenziali-educativi, se le famiglie fossero in grado di organizzare i predetti servizi in forma autonoma, limitandosi ad erogare gli adeguati stanziamenti finanziari.

Ma la necessità dell'intervento dello Stato è a sua volta sostenuto dalla teoria dei fallimenti di mercato: asimmetrie informative, impossibilità di realizzare economie di scala,....

Più in generale le politiche per la famiglia, unitamente alle politiche ambientali, sono di natura squisitamente politica perché fondamentali per garantire la sostenibilità demografica di un Paese, in un equilibrato rapporto tra popolazione giovane e popolazione anziana.

In sintesi appare evidente che tralasciando gli opposti estremismi (tutto famiglia o tutto Stato) le politiche per la famiglia e il benessere sociale devono svilupparsi in un rapporto sinergico tra la sfera pubblica e il Terzo Settore che rappresenta i bisogni sociali delle famiglie, in un gioco strategico di sinergia e di ascolto per la rilevazione delle reciproche esigenze.

Questo approccio ha dato vita a molte buone pratiche sociali nell'ambito del sociale e della tutela della famiglia, ma appare quasi del tutto trascurato quando si affronta il tema della disabilità correlato al lavoro e alla scuola.

Il sostegno alle famiglie passa per la politica occupazionale, abitativa e creditizia per quanto riguarda il sostegno al formarsi di nuove famiglie, e per il sostegno al reddito e all'offerta di servizi socio-assistenziali-educativi per quanto riguarda le famiglie già formate.

Duole evidenziare che a fronte di una legislazione nazionale e regionale decisamente avanzata ed innovativa, non sussistano comportamenti virtuosi nei confronti dei disabili e delle loro famiglie, con particolare riferimento, come già detto, alla problematica del lavoro e dell'integrazione scolastica.

Per quanto riguarda il lavoro le amministrazioni pubbliche non attuano quasi mai quanto previsto dall'art. 2 del d.lgs. 163/2006, per il quale nel valutare l'offerta economicamente più vantaggiosa nell'ambito dell'assegnazione dei lavori pubblici la stazione appaltante può richiedere e valutare anche particolari indicatori sociali.

Meno che mai è applicato l'art. 52 dello stesso decreto legislativo per quanto riguarda le aree di lavoro/laboratorio protetto (con l'obbligo di legge della partecipazione di almeno il 50% di lavoratori svantaggiati).

Infine gli affidamenti diretti concessi alle cooperative sociali di tipo B ex art. 5 della legge n. 381/1990 spesso non richiedono indicatori di performance sociale oltre al criterio stabilito per normativa dell'impiego di almeno il 30% di lavoratori svantaggiati, come se ad esempio l'impiego di un disabile con il 45% di invalidità fosse la stessa cosa di un disabile multifunzionale con un maggior grado di invalidità.



CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA

FAMIGLIA: STORIA E FUTURO DI TUTTI

MILANO, 8-10 NOVEMBRE 2010

D'altra parte l'art. 14 della legge 328/2000 che prevede la definizione di un piano personalizzato di risorse per i soggetti diversamente abili non viene quasi mai attuato e/o comunicato dalle amministrazioni locali.

Parimenti per l'integrazione scolastica degli studenti diversamente abili la definizione dei documenti di riferimento quali la diagnosi funzionale (DF), il profilo dinamico funzionale (PDF), il piano educativo individualizzato (PEI) e la programmazione educativa personalizzata (PEP), piuttosto che essere la base di partenza per l'attualizzarsi di un concreto "progetto di vita", spesso è solo un "rito" dell'equipe educativa, dal quale normalmente di fatto sono estromesse le stesse famiglie.

A volte la scuola per gli studenti diversamente abili è "un'area di parcheggio", piuttosto che un luogo presso il quale sviluppare competenze; si pensi che spesso è assente la PEP e che il PEI è presentato diversi mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico, senza contare l'ignoranza dei docenti circa la patologia dello studente diversamente abile; infine è quasi del tutto assente la cultura della misurazione dei progressi/regressi compiuti dagli studenti diversamente abili.

Quanto evidenziato può essere modificato in meglio a "costo zero". Il diritto a costituire una famiglia è un diritto anche dei soggetti diversamente abili; una scuola accogliente, integrante, luogo di crescita è anche un diritto delle famiglie con figli diversamente abili, che devono poter sperare in un futuro positivo per i loro ragazzi.

Questo intervento è pertanto una preghiera agli Enti locali e ai Dirigenti Scolastici di vigilare ed operare affinché venga rispettata la normativa a favore dei soggetti diversamente abili, affinché si ricomponga quanto previsto dall'art. 29, e 2-3 della Costituzione.

Infine l'intervento vuole informare che l'Istituto Nazionale per la valutazione dell'Impatto Sociale dell'Economia (INISE), Ente progettuale del progetto "Scuola, Impresa e Solidarietà", ha da poco costituito il Centro Servizi per il successo e l'integrazione scolastica degli studenti diversamente abili. Il Centro Servizi offrirà consulenza gratuita alle famiglie e alle scuole, per ogni ordine e grado di scuola e settore formativo; non appena implementato il sito il servizio potrà avvenire anche on-line.